

CXXIX SEDUTA

VENERDI' 14 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozioni concernenti l'iniziativa politica del voto al Parlamento (Continuazione e fine della discussione congiunta):

DETTORI, Presidente della Giunta	2549
SOTGIU	2556
GHINAMI	2560
PAZZAGLIA	2563
SANNA RANDACCIO	2564
CONGIU	2567
FRAU	2568
ZUCCA	2563

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni Cardia - Zucca - Cabras - Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Sotgiu - Torrente - Raggio - Nioi - Manca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Pedroni - Melis G. Battista sull'iniziativa politica relativa all'ordine del giorno-voto al Parlamento; Melis Pietro - Floris - Ghinami - Branca sugli sviluppi conseguenti

alla presentazione del voto alle Camere; Pazzaglia - Lippi - Marciano - Fois sulle richieste ed esigenze di cui al voto alle Camere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi. Si può certamente dire, a conclusione del dibattito che ha avuto luogo in questi giorni, che esso si sia sviluppato intorno a due temi, a due fili conduttori che sono andati poi variamente intrecciandosi negli interventi che si sono susseguiti. Un tema è quello del voto al Parlamento, delle cose che sono state fino a questo momento fatte per portarlo da prima all'attenzione del popolo sardo e dei suoi rappresentanti nel Parlamento con la seduta solenne del 4 luglio, poi attraverso l'opera della delegazione consiliare all'attenzione ed alla valutazione della Commissione bilancio e programmazione della Camera. Tema delle cose già fatte e del giudizio che su di esse, su quanto è accaduto, deve essere dato e delle cose che si debbono fare perchè il voto sia, appunto, il riferimento continuo, non rifiutato, ma condiviso dell'azione del Governo, dell'attività del Parlamento per la Sardegna e per il Mezzogiorno.

L'altro tema è quello della responsabilità della Giunta e della maggioranza, della sua capacità a sostenere, con atti concreti, la politica di rivendicazione. Io credo che intorno a que-

sti due temi debba essere fatto (ed occorre qui accogliere l'invito che da più parti è venuto) uno sforzo di chiarezza e che intorno a questi due temi tocchi a me esprimere ora la posizione della Giunta. Io voglio (forse rifiutando un giudizio che quasi unanimemente è stato espresso in quest'aula) dare un giudizio positivo sulle cose che sono state fatte, fino a questo momento; e dire che è stata un'azione positiva anche se non è stata coronata da successo. E credo che si possano portare a sostegno di questa tesi, della positività dell'azione, due ragioni.

La prima che la Sardegna è stata l'unica fra le regioni italiane che abbia proposto al Parlamento, in forma organica, tesi sui problemi propri e su quelli più generali del Mezzogiorno e quindi sui problemi più generali del Paese. Ed è questo un fatto non secondario per chi intorno ad esso sappia riflettere e si sforzi di collocarlo nella giusta luce. E credo che la luce nella quale questo fatto va collocato sia quella di un superamento, che è certo frutto della maturazione che l'autonomia ha portato nella coscienza popolare sarda, di due tendenze sempre presenti nella nostra storia. A chi guardi alle vicende del popolo sardo, quelle che lo hanno impegnato e interessato in tempi recenti o meno recenti, appare sempre la costante subordinazione ad interessi ed a visioni delle cose per noi estranee ed ostili. E dall'altra parte, come reazione a questa subordinazione insita nelle cose, nelle scelte che venivano compiute, vi era la tentazione di cercare (partendo dalla considerazione delle peculiarità di molti dei nostri problemi, come il superamento delle difficoltà, degli squilibri) l'annullamento delle distanze, in una politica valida per la Sardegna e per il resto del nostro Paese. E credo che in questo senso vada accettato come positivo, e sottolineato, il fatto che noi siamo riusciti a formulare quel voto, a dargli un carattere di organicità che sempre più si riesce ad apprezzare ogniqualvolta lo si rilegge e si torna a riflettere su di esso; un voto che in qualche misura siamo riusciti a portare all'attenzione del Parlamento.

La seconda ragione per la quale io giudico positiva l'azione fin qui compiuta è che, a mio giudizio, la decisione fu adottata al di là delle

tentazioni polemiche da tutti i Gruppi del Consiglio, i quali, io credo, hanno come obiettivo principale, come punto costante di confluenza dei loro atteggiamenti e della loro azione, la difesa incondizionata degli interessi della nostra Isola.

Io debbo dirvi che leggo con stupore, e direi con rammarico e disappunto, i giudizi che vengono dati sull'azione contestativa della Regione. Di essa si dice che è definitivamente conclusa ed è conclusa con un insuccesso così netto da non offrire prospettive e speranze per le cose che faremo domani. Io voglio intanto dire che chi si ponesse in questa posizione, non soltanto eluderebbe i gravi problemi della Sardegna, che continuano a permanere ed esistere nonostante l'insuccesso dell'azione che fino a questo momento dobbiamo registrare, ma non darebbe al popolo sardo quell'arma della quale pure esso ha bisogno, della fiducia nella propria forza, nella capacità della propria rappresentanza politica a livello regionale ed a livello nazionale di proporre e di risolvere i problemi della Sardegna. Daremmo prova di scarsa considerazione dei reali interessi della nostra Isola se accreditassimo la tesi che l'azione si è chiusa e che non vi sono ormai altri passi da compiere, altre sollecitazioni, altri pressanti richiami da rivolgere al Governo, al Parlamento; altre occasioni imminenti o meno imminenti da cogliere nell'attività del Governo e del Parlamento perchè siano riproposte le rivendicazioni che il voto ha raccolto e formulato in forma compiuta ed organica.

Vi è anzitutto il momento della discussione in aula (prima alla Camera e poi al Senato) del programma economico nazionale; credo che, in vista di quella discussione, vi siano tre passi da compiere: il primo si ricollega al contenuto della lettera scritta dal Presidente del Consiglio, dall'onorevole Cerioni (al quale non può non essere anche da me rinnovata la gratitudine che altri hanno espresso, per le cose che egli ha fatto e per il modo con il quale ha guidato la delegazione, e ha condotto questa prima parte che ha visto il Consiglio impegnato nei confronti della Commissione bilancio e della Presidenza delle due Camere) al Presidente della Commissione bilancio, onorevole Orlandi,

richiamando la sua attenzione sulla necessità che il voto pervenga alle Camere, che abbia, cioè, un esame, una valutazione, un accoglimento totale o parziale o un rifiuto totale o parziale da parte dei due rami del Parlamento. Problema aperto e di non facile soluzione, che è certamente, come è stato detto, di natura procedurale (e credo che gli esperti di procedura sappiano quanto sottilmente si possa discutere intorno a questi problemi e quanto difficile sia ritrovare soluzioni soddisfacenti per tutti); problema aperto però anche sul piano delle scelte politiche posto che noi abbiamo utilizzato questa volta il voto al Parlamento, non per prospettare un isolato, singolo problema della Sardegna, ma per dar contenuto e strumento ad una esigenza profonda, quella di ricercare un legame meno discontinuo, più profondo, più organico tra la programmazione regionale (alla quale siamo chiamati in virtù della legge 588 ed in forza dell'articolo 13 dello Statuto) e la programmazione nazionale dalla quale la nostra non può in alcun modo essere avulsa e staccata.

C'è stata, come ai colleghi è noto, una riunione di parlamentari e di rappresentanti del Consiglio alla quale io fui invitato e partecipai la mattina del 4 luglio per ricercare soluzioni. Alcuni esperti parlamentari di procedura, nel rifiutare la tesi che il voto del Consiglio regionale alle Camere potesse essere in qualche modo considerato simile alla petizione che i cittadini fanno alle Camere (perchè se ne sminuirebbe evidentemente il valore e l'efficacia), hanno sostenuto che uno degli strumenti, perchè il voto potesse essere portato all'attenzione del Parlamento, era ed è ancora quello della mozione che, presentata dai Gruppi, lo recepisca e lo proponga (attraverso questa forma) ad una discussione capace di giungere ad un risultato conclusivo. Ed è anche questo uno dei motivi del giudizio positivo che io do dell'azione sin qui svolta. Voglio dire che da quella riunione è disceso un impegno che già si è manifestato attraverso la presentazione da parte di alcuni Gruppi parlamentari (ad iniziativa di deputati sardi) di mozioni che permetteranno alla Camera ed al Senato (per iniziativa di senatori democristiani e di senatori comunisti e di

deputati democristiani e di deputati socialisti) di discutere e di giungere ad un ordine del giorno che, alle conclusioni del voto, dia un rilievo ed una accettazione che non sia della rappresentanza parlamentare sarda, ma del Parlamento tutto.

C'è poi da chiedersi che cosa può fare la Giunta. Qualcuno ha rilevato le responsabilità della Giunta nell'approvazione del piano quinquennale, del piano di coordinamento. Di questo credo converrà parlare più avanti. Ma per quanto ci riguarda io avevo ritenuto opportuno avviare, all'indomani della seduta del 4 luglio (e non dico cose che possano essere considerate inutili in questa discussione o non congrue o non pertinenti a questa discussione), contatti con il Presidente della Commissione bilancio che ebbi modo di incontrare nella penultima settimana di luglio a Roma nel suo ufficio alla Camera, per esaminare con lui come la Regione avrebbe potuto dare all'ordine del giorno veste tale da rendere possibile il suo recepimento nel programma economico nazionale. E fu dallo stesso onorevole Orlandi che io ebbi l'informazione che già si avviavano contatti tra la Commissione e la Presidenza del Consiglio, sicchè non mi sembrò opportuno, per un doveroso riguardo al rapporto che si stabiliva fra due organi entrambi legislativi, intervenire come Giunta per portare avanti tesi che già trovavano l'unanime sostegno di tutti i Gruppi consiliari. Mi rendo conto che in questa ulteriore fase (mi pare che questo emerga dalle diverse posizioni che registriamo, nelle diverse mozioni e interpellanze che discutiamo) ci sia la esigenza di investire direttamente il Governo per provocare intorno al voto un orientamento più positivo di quello che il Governo stesso ha manifestato nella seduta della Commissione bilancio al giudizio della quale il voto fu portato. Credo che la Giunta debba, anche in vista di questo avvio di trattative con il Governo, sollecitare l'assenso e l'adesione del popolo sardo. Forse i colleghi sanno che sono state promosse, dall'Assessore alla rinascita, riunioni dei Comitati zonali di programmazione. Credo che queste riunioni si concluderanno, appena sarà terminato il ciclo attuale, con convegni provinciali che un poco raccolgano le esperienze, mettano a raffronto i

problemi di ciascuna zona omogenea con quelli delle zone omogenee più vicine, contermini, che ricadano nella stessa grande circoscrizione amministrativa. L'altro è che la Giunta si propone di indire un convegno di Sindaci, al quale inviteremo (e parteciperanno, io spero) i nostri parlamentari ed i consiglieri regionali.

Anche altre proposte sono state qui presentate. Alcune riguardano la elaborazione di emendamenti da trarre dal voto e da portare, nelle forme che si riterranno opportune, al Parlamento; della presentazione degli emendamenti fa esplicitamente cenno la mozione presentata dai colleghi dei Gruppi di destra, così come cenno esplicito ha fatto ieri, con una diversa impostazione, il collega Sanna Randaccio.

Da una parte si ritiene che alla predisposizione, alla elaborazione degli emendamenti debba provvedere lo stesso Consiglio attraverso l'opera di una Commissione consiliare particolare, che potrà essere quella della rinascita; dall'altra parte si ritiene invece che sarebbe atto di riguardo doveroso nei confronti dei parlamentari sardi lasciare ad essi la elaborazione e la predisposizione degli emendamenti. Io credo che intorno a questo tema si possano ulteriormente sviluppare incontri tra i Gruppi.

Già una volta la Commissione consiliare per la rinascita era stata riunita per la predisposizione di emendamenti da trarre dal voto. Non so se questo sia l'iter utile. Il voto ha una struttura ed un contenuto complessi; un contenuto tipicamente rivolto alla indicazione di soluzioni particolari per i problemi della Sardegna e indicazioni che riguardano problemi generali del nostro Paese e scelte che non toccano immediatamente, almeno in apparenza, e direttamente la Sardegna. E' forse più facile proporre (in questa situazione e in questa fase) al Parlamento un emendamento unico che, facendo riferimento al voto, ne indichi e ne accolga più chiaramente, per la parte che ci riguarda da vicino, i contenuti, che proporre una serie di emendamenti che, tolti dal voto, siano indicativi di soluzioni e di problemi di carattere più generale. Voglio dire, ricordando l'iter del voto e la sua origine, che esso in qualche modo ci ricollega alla premessa del Piano nella quale sono riportate conclusioni alle quali, in

previsione della discussione del programma economico nazionale, altri Gruppi di uomini attenti ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno non avevano guardato. Deve essere probabilmente anche sollecitata dalla Regione e dai Gruppi politici del Consiglio una discussione che impegni tutta l'opinione pubblica alla ricerca della soluzione di questi problemi sardi e di altre ragioni del Mezzogiorno del nostro Paese.

E veniamo al secondo tema, che è quello della responsabilità della Giunta in ordine soprattutto alla approvazione del Piano di coordinamento e del Piano quinquennale. Alcuni colleghi hanno ritenuto di richiamare l'attenzione del Consiglio (ed erano del resto nel loro pieno diritto) su alcune dichiarazioni che io feci l'indomani dell'approvazione del Piano quinquennale regionale e del Piano di coordinamento da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, dichiarazioni che apparvero sui giornali sardi il 28 luglio. Credo che i colleghi che si sono interessati a queste dichiarazioni e hanno voluto riportarle al Consiglio mi consentano di fare, anzitutto, una precisazione.

Prima di dichiarare se le dichiarazioni sono ottimistiche o no occorrerebbe darne al Consiglio una lettura integrale perchè vi sono alcuni giudizi positivi sugli orientamenti assunti dal Comitato, e consacrati nella deliberazione del 27 luglio, e vi sono peraltro alcuni giudizi non positivi espressi, a mio modo di vedere con sufficiente chiarezza. Mi riferisco in particolare a quella parte nella quale io ho esaminato le conclusioni del Comitato dei Ministri circa il problema della attività delle partecipazioni statali in Sardegna. Io dissi allora che la posizione assunta dalla Regione ha fatto sì che sino, per il momento, stralciate dal piano nazionale di coordinamento, in attesa della impostazione di un nuovo piano di interventi delle partecipazioni statali in Sardegna, le direttive che si ricollegavano al piano predisposto nel 1964 e che, in larga misura, disattendevano esigenze di sviluppo economico e sociale dell'isola e non rispondevano sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi, al disposto dell'articolo 2.

In proposito dobbiamo ancora una volta affermare l'inderogabile esigenza che nella ri-

nione del Comitato dei Ministri vengano impartite precise direttive al Ministero competente circa i tempi di realizzazione degli investimenti industriali già programmati e circa le dimensioni ed i tempi di realizzazione ed i mezzi finanziari necessari alle iniziative nei settori di trasformazione atte a conseguire gli obiettivi di incremento del reddito e dell'occupazione previsti dal Piano regionale. Cioè credo che si possa dire con assoluta certezza, richiamando anche il giudizio che nel piano quinquennale è contenuto sulla importanza del programma delle partecipazioni statali per la Sardegna, che questo è per la Regione il problema che deve essere affrontato con maggiore risolutezza e con maggiore urgenza. In realtà, dalla delibera del Comitato dei Ministri del 27 luglio, si trae l'indicazione che entro novembre il Comitato si riunirà una seconda volta per esaminare un programma di ulteriori interventi delle partecipazioni statali in Sardegna e si trae la convinzione che essa ribadisce la validità delle indicazioni dell'agosto del 1963.

A mio giudizio queste indicazioni debbono ancora costituire, per buona parte, la base di ogni discussione con il Ministero delle partecipazioni, posto che esse prevedono la realizzazione di cicli di lavorazione successivi ai primari per il piombo e lo zinco, la utilizzazione da parte dell'IRI degli indennizzi elettrici per la realizzazione di una rete di industrie manifatturiere e del programma di ricerca dell'ENI. Iniziative delle quali nessuna trova posto nel programma delle partecipazioni statali approvato nel giugno del 1964. Noi abbiamo, come Amministrazione regionale, ribadito più volte, a voce e per iscritto, ai Ministri e agli uffici interessati che la Regione non può accettare in alcun modo che a quella deliberazione del 2 agosto il Ministero delle partecipazioni statali si rifiuti pervicacemente di dare esecuzione e che dello stesso programma di industrie approvato nel giugno del 1964 (e che prevedeva investimenti per 135 miliardi) a distanza di più di due anni lo stesso Ministero abbia speso in Sardegna, e soltanto nel settore dei telefoni, 4 miliardi e 300 milioni.

Per le altre iniziative programmate bisogna dare qualche notizia, soprattutto sul problema

relativo all'alluminio. E' stato anche qui espresso lo stupore o il disappunto perchè della iniziativa dell'alluminio non si trova traccia nella proposta emendativa che il Ministero delle partecipazioni statali e il Governo hanno introdotto nel programma quinquennale. Dall'altra parte è stato chiesto che significato abbia la delibera del Comitato dei Ministri che prevede la concessione di incentivi per la costruzione dell'impianto dell'alluminio atti a garantirne la competitività. Voglio dire che per quanto riguarda questa iniziativa ci sono stati, negli ultimi mesi, alcuni fatti positivi nuovi. Intanto già il Consiglio di amministrazione dell'I.R.I. ha deliberato la concessione dei crediti necessari all'avvio dell'iniziativa ed ha assicurato perciò larga parte del finanziamento occorrente. Entro il mese il Comitato dei Ministri delibererà, per la parte che è di competenza dei fondi della Cassa, la concessione dei contributi; la Regione dovrà raggiungere, con i contributi da erogarsi sulla 588, la quota indicata espressamente solo per queste iniziative delle partecipazioni statali nel piano quinquennale.

Per quanto riguarda la competitività noi riteniamo che, se le previsioni di intervento Cassa e Regione indicate nel programma quinquennale saranno rispettate, e non vi è ragione di ritenere che non lo saranno, l'alluminio nascerà con una forte aliquota di incentivi e di contributi e con il riconoscimento della qualifica di autoproduttore, per il quale il Ministero dell'industria ha già concluso la istruttoria, in condizioni di affrontare con sufficiente forza competitiva il mercato.

L'altro argomento è quello della percentuale degli stanziamenti Cassa che dalla delibera risulta riservata alla Sardegna. E' stato detto da taluno, non in quest'aula, che non è questo un fatto nuovo; che in sostanza la percentuale del 14 per cento non è per la Cassa una novità. E' difficilissimo, riguardando le relazioni annuali o anche quelle conclusive dell'attività della Cassa del primo dodicennio e del primo quindicennio, riuscire a determinare una percentuale degli investimenti in Sardegna, posto che per alcuni di essi è possibile una ripartizio-

ne per regioni e per altri invece (trattandosi di somme indivise, soprattutto quelle dei contributi per attività industriali e per l'attività artigiana) è impossibile...

CONGIU (P.C.I.). Comunque risultano percentuali inferiori...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Congiu, ho esaminato proprio ieri i documenti della Cassa; da essi risulta che soltanto nel settore dell'agricoltura irrigua la Cassa è stata in Sardegna larga di interventi, in relazione ai programmi ambiziosi che ha proposto; però anche in questo settore la Sardegna è all'ultimo posto come grado di realizzazione dei programmi. Infatti di fronte ad un 45 per cento della media del Mezzogiorno sta un 22 per cento di realizzazione dei programmi in Sardegna.

Per gli altri settori, facendo una comparazione e un raffronto, noi stiamo tra il 12,50 e il 13 per cento. Ma la differenza percentuale di un punto non sarebbe di per sé rilevante, se non dovessimo tener presente un altro elemento di valutazione (a mio giudizio assai significativo), cioè che noi, con quella percentuale stabilita dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, abbiamo, per quanto riguarda l'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno e nelle Isole, garantito il rispetto dell'aggiuntività. Ciò è avvenuto perchè la quota determinata e il suo rispetto nei programmi esecutivi costituiscono la premessa perchè la Regione dia l'intesa sui programmi che la Cassa stessa (di intesa con noi appunto) dovrà predisporre. I colleghi sanno perfettamente che la legge 717 all'articolo 29 prescrive che per le Regioni a Statuto speciale (la Sicilia e la Sardegna) i programmi siano preparati di intesa fra Cassa e Amministrazioni regionali. Noi abbiamo un punto di riferimento per valutare l'entità degli sforzi, che la Cassa deve compiere, assai preciso e che ci mette (nella trattativa che in questi giorni andiamo svolgendo con gli uffici della Cassa) in una posizione di maggiore certezza e sicurezza.

Un punto sul quale molti si sono soffermati è quello che riguarda il valore che all'espressione quadro di riferimento può essere dato. Debo dire intanto ai colleghi che la deliberazione del Comitato dei Ministri esamina il piano quinquennale della Regione sotto due aspetti. Uno come Piano predisposto in attuazione della 588 (che quindi deve avere una parte di indicazione sulla destinazione delle somme che sulla stessa legge 588 sono disponibili) e uno come piano straordinario, piano organico che noi proponiamo come Regione per dare attuazione al disposto dell'articolo 1 della legge 717. Tutta questa parte della deliberazione del Comitato dei Ministri attiene ad un giudizio del Piano come proposta organica della Regione Sarda ai fini del rispetto degli adempimenti ai quali è richiamata dalla 717. Qui si ritrova la stessa distinzione fra somme per le quali oggi esiste la certezza della disponibilità (perchè esistono stanziamenti disposti con legge ed altre somme per le quali non esiste la certezza della disponibilità perchè non esistono gli stanziamenti disposti con legge). Per esemplificare: per la Cassa per il Mezzogiorno (e noi lo dicemmo già più volte nelle discussioni in sede di Commissione rinascita) esiste la certezza del finanziamento, perchè la legge ha previsto come debbono essere erogati 1700 miliardi disponibili per il quinquennio. Per il piano degli ospedali esiste, per una prima parte, certezza di finanziamento; per il piano della scuola e per il piano verde, non esiste la certezza degli stanziamenti che sono ancora oggetto di giudizio del Parlamento.

Mi chiedo, e lo chiedo ai colleghi che si sono a lungo soffermati su questo punto, se fosse opportuno e conveniente che il Presidente della Giunta (rendendo alcune dichiarazioni all'indomani della seduta del Comitato dei Ministri) desse dell'espressione: le amministrazioni statali debbono assumere le indicazioni e le previsioni di spesa contenute nel quinquennio come un quadro di riferimento (che io giudico impegnativo) una interpretazione meno rigorosa, più estensiva, o se non dovesse invece dire che l'espressione contenuta nella de-

liberazione del Comitato dei Ministri significa per noi che le Amministrazioni statali dovranno fare riferimento a quelle previsioni e rispettarle.

Certo noi crediamo che con la deliberazione del Comitato dei Ministri non abbiamo concluso nè lo sforzo, nè le fatiche, nè l'impegno che dobbiamo mettere nell'opera di contrattazione e di contestazione continua condotta con le Amministrazioni centrali dello Stato. Abbiamo deliberazioni nelle quali sono imposti impegni (è stato detto da taluno), abbiamo leggi nelle quali sono imposti impegni precisi ai Ministeri nei riguardi della Sardegna; sono programmi, sono deliberazioni e sono leggi che non trovano sempre puntuale rispetto e rigorosa applicazione. Ma ciò non significa che noi non dobbiamo cercare di fare ribadire in ogni circostanza, e di ribadire in ogni circostanza noi stessi, al di là di un giudizio ottimistico o pessimistico, che lo Stato, attraverso gli organi amministrativi che in suo nome operano ed agiscono, debba rispettare certe determinazioni che nei programmi e nelle leggi sono contenute.

Ci sono poi da esaminare alcuni problemi particolari, e poi mi avvierò rapidamente alla conclusione. Alcune domande poste dal collega Sanna Randaccio credo si possano collegare con quanto, sia pure di sfuggita, ha detto il collega Contu sulle procedure della programmazione. Un tema, mi pare, emerge dall'intervento del collega Sanna Randaccio, cioè il valore del Piano formulato secondo le disposizioni e le procedure previste dalla 588 e in applicazione dell'articolo 13. Se il Piano ha un valore legislativo (io direi che è una questione estremamente controversa) indubbiamente ha valore di atto formale e impegna le amministrazioni a seguirne le norme, le prescrizioni, le procedure e gli orientamenti. Ha valore, (si sposta il discorso su altro terreno, sul terreno del giudizio politico) che noi dobbiamo costantemente rimarcare e sottolineare, di un atto autonomo. Considerando gli Statuti delle Regioni a Statuto speciale ed esaminando quello che gli esperti hanno scritto approfondendo il tema, si può dire che solo nello Statuto sardo è configurato l'obbligo per lo Stato di approntare, di predisporre

un piano particolare per la Sardegna, un Piano di rinascita economica e sociale.

Alcuni ritengono che, per esempio, lo Statuto siciliano offra all'articolo 14, in una indicazione particolare di potestà primaria, di competenza primaria della Regione Siciliana, alla stessa Regione la possibilità di intervenire con una programmazione e regolare la vita economica e l'attività industriale, agricola e commerciale. Il riferimento è espressamente fatto ad una potestà di regolamentazione di queste attività. Ma in nessun altro Statuto compare, come nel nostro, la parola Piano. Direi che noi dovremmo darne un'interpretazione che superi, forse, coloro che studiarono lo Statuto e proposero la formulazione, molto tormentata, di questo articolo (quello che nel progetto predisposto dalla Consulta era l'articolo 18, poi divenne l'articolo 13). I consultori pensavano ad un piano straordinario di opere pubbliche, accompagnato da alcuni particolari incentivi di carattere fiscale e di sollecitazione rivolta all'industria attraverso esenzioni di diversi oneri (per esempio, di oneri doganali). In nessun altro Statuto dunque compare l'espressione che, a mio giudizio, è così significativa e piena di valore, come questa del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna.

Io direi che al di là del valore giuridico (come è noto ai colleghi l'articolo 13 tra l'altro, anche se non lo diciamo mai, non ha valore costituzionale, posto com'è nel titolo secondo che riguarda le finanze della Regione, cioè in un gruppo di articoli che si possono modificare e sono stati di fatto modificati con leggi ordinarie), al di là del valore giuridico c'è un significato economico, di una logica economica alla quale è difficile sfuggire per la Regione e per il Governo, per lo Stato e per il Parlamento. La nostra Regione non ha un sistema economico integrabile perfettamente nel sistema economico nazionale.

Certe scelte che i grandi Gruppi delle aziende a partecipazione statale (mi riferisco soprattutto all'IRI e all'ENI) vanno facendo, indirizzandosi ed indirizzando i loro investimenti al settore delle grandi opere infrastrutturali, lasciano fuori la Sardegna ed hanno invece la capacità di coinvolgere nella diffusione dello

sviluppo (attraverso la predisposizione delle grandi reti autostradali, della grande rete di metanodotti) le altre regioni del Mezzogiorno e del Paese. Noi siamo invece in una posizione di marcata insularità; il nostro sistema economico non è assorbibile immediatamente nel sistema economico nazionale ed ha bisogno della messa in moto (ed è questo, del resto, il fine che la relazione governativa indica come preminente alla 588), di autonomo meccanismo di sviluppo al quale lo Stato concorre (come abbiamo più volte sottolineato) in forza dell'articolo 13, con una responsabilità principale e preminente.

Esiste, indubbiamente, anche una responsabilità della Regione ed è stata anche ieri richiamata in forma di obiezione. Cioè si chiede ai rappresentanti della Sardegna, a coloro che in varie circostanze ed in vari consessi esprimono esigenze, speranze e interessi dell'Isola: che cosa fa la Regione? I colleghi avranno modo di vedere dal rapporto di attuazione il livello degli impegni di spesa toccati alla fine del dicembre del 1965 sui fondi della 588 e il livello della erogazione. Assai alto il primo e non molto alto il secondo per i tempi tecnici che normalmente intercorrono tra la deliberazione d'impegno e la spesa effettiva. Ma noi potremmo rivolgere analoga critica (che non viene, per altro, fatta se non in ristrettissimi ambienti), ad altri strumenti che hanno il compito di predisporre piani di spesa pubblica e di attuarli.

E' stato fatto osservare, per esempio, qualche anno fa, da un personaggio autorevole della politica italiana, che la Cassa per il Mezzogiorno (che pure ha fama anche, credo, in Paesi esteri, di organismo snello, agile, di pronta capacità operativa, decisione ed esecuzione) aveva una giacenza di cassa di circa 200 miliardi. Mi sembra ingeneroso rivolgere alla Sardegna una censura ed una critica in proposito. Noi siamo disposti a prendere in considerazione i problemi (e li prendiamo in considerazione) e constatiamo che esiste una carenza di iniziative, di capacità operativa della Regione, ma ciò non libera il Governo, non libera il Parlamento dalle loro responsabilità.

Io ho cercato di dare i chiarimenti che mi erano stati chiesti e mi scuso se non sono stato

completo come alcuni colleghi avrebbero desiderato.

Voglio, concludendo, fare una dichiarazione non dissimile da quella altre volte fatta da me in quest'aula. Io ho constatato in questo dibattito che vi è stata una particolare, non inaspettata peraltro, accentuazione della polemica che ha visto schierati diversamente (come è giusto e naturale, anche se, ripeto, con una asprezza forse insolita) da una parte gli oratori della maggioranza e dall'altra parte quelli dell'opposizione. Un dibattito aperto, una polemica che, in quanto serve alla chiarezza delle posizioni, alla individuazione delle rispettive responsabilità (posto che vi siano responsabilità da individuare) non può essere rifiutata, nè può essere considerata impropria in Consiglio, inutile. Io credo però che (al di là di queste pur legittime e giustificate ragioni polemiche e, direi, mantenendole intatte ed integre) debba essere fatto uno sforzo (come ha detto assai esattamente il collega Sanna Randaccio ieri) per non disperdere il patrimonio di unità che, nell'azione sin qui condotta di rivendicazione e di contestazione, siamo riusciti a costituire.

Quando abbiamo tenuto la riunione solenne del 4 luglio, quando abbiamo mandato a Roma la delegazione, abbiamo costituito un patrimonio che va in qualche modo salvaguardato, ciascuno conservando le sue posizioni e addossandosi le proprie responsabilità, ma avendo di mira, soprattutto in questa circostanza, la tutela e la difesa degli interessi della Sardegna. (*Consensi al centro*).

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, a nome del mio Gruppo vorrei chiedere una sospensione di dieci minuti per precisare le nostre valutazioni.

PRESIDENTE. Suspendo per dieci minuti la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11 e 15, viene ripresa alle ore 11 e 50*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare lo onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Credo, signor Presidente

e onorevoli colleghi, che questo dibattito ci abbia permesso di conseguire, perlomeno, due risultati. Uno è quello di dare al Consiglio e all'opinione pubblica l'idea precisa della natura reale che ha qui in Sardegna il centro-sinistra, del grado di involuzione a cui è giunto, delle lotte sorde che esistono all'interno della coalizione di Governo e perciò, se mi è permesso di dirlo, della situazione di precisi nella quale in realtà ci troviamo. L'altro risultato, mi sembra, è quello di aver accertato la volontà di insistere nell'azione unitaria, di aver dato un giudizio positivo sul fatto che questa azione unitaria sia stata instaurata, sulla necessità di continuarla. In questo senso è apprezzabile l'appello all'unità rivolto dal Presidente della Giunta al termine della sua replica, l'aver individuato nuove forme di pressione e di lotta unitaria per non far cadere le rivendicazioni a suo tempo avanzate e per non considerare chiusa la battaglia per la rinascita della Sardegna.

Le proposte delle assemblee provinciali dei Comitati delle zone omogenee avanzate dal Presidente della Giunta, la proposta dell'assemblea dei Sindaci allargata ai parlamentari ed ai consiglieri regionali (proposte che sostanzialmente accolgono le richieste avanzate già da molto tempo dall'opposizione e sino ad ora disattese), mi sembra appunto che stiano ad indicare la volontà politica di dare alla pressione sul Governo una incisività maggiore, una spinta più popolare e democratica. Spiace naturalmente vedere che nella mozione del Gruppo democristiano di questa proposta non si fa cenno, spiace anche dover constatare che non si è nemmeno fatto il tentativo di condensare, riunire queste proposte in un ordine del giorno che potesse avere l'approvazione di tutto il Consiglio.

Noi chiediamo, qualora non venissero accolte le richieste avanzate nella nostra mozione, qualora non si potesse addivenire a un ordine del giorno concordato su questi temi, che, perlomeno, l'Assemblea di sindaci venga integrata, non solo come è stato detto, dai parlamentari e dai consiglieri regionali, ma dai rappresentanti delle Province e delle categorie economiche. Noi ci impegniamo sin da ora a contribuire affinché l'assemblea possa compiutamente esprimere, con compostezza e solennità, la protesta

accorata e legittima del popolo sardo.

Ma, onorevole Presidente della Giunta e onorevoli colleghi della maggioranza, quale è il significato che a questa assemblea dobbiamo attribuire? Che cosa si intende fare, promuovendola? Quale politica, in concreto, si intende portare avanti? Abbiamo ascoltato le posizioni dei vari Gruppi della maggioranza; per il Gruppo socialista ha parlato l'onorevole Catta e, come tutti hanno potuto sentire, dal suo discorso è risultato che non ci sarebbe quasi niente da chiedere perchè quel che è stato chiesto è già stato pressochè ottenuto. D'altra parte l'onorevole Catta ha anche dichiarato che le nostre richieste si collocavano in una prospettiva di tempi lunghi e che, quindi, non c'è da meravigliarsi se, in una prospettiva di tempi più ravvicinati, come il programma Pieraccini, non tutte le nostre richieste possono essere immediatamente soddisfatte. Se questa è la posizione del partito socialista, perchè affannarsi in assemblee di sindaci o in proteste in vario modo articolate? E l'assemblea (qualora l'assemblea si facesse, e noi chiediamo che si faccia) di quale politica dovrebbe risultare l'espressione? Della cosiddetta politica di contestazione o di qualche altra politica? E la politica di contestazione che cosa dovrebbe investire? Dovrebbe contestare l'onorevole Pieraccini? Non sembra, perchè la politica che l'onorevole Pieraccini ha proposto con il piano quinquennale sembra che (almeno nella volontà dei socialisti) non si debba contestare. Come abbiamo appreso dalle parole dell'onorevole Catta, l'onorevole Pieraccini avrebbe infatti accolto le istanze avanzate dal Consiglio. D'altra parte l'onorevole Melis, che ha parlato a nome del Partito Sardo d'Azione, è sembrato preoccupato soltanto di dare al Parlamento (maggioranza e minoranza, perchè l'onorevole Melis ripartisce sempre equamente le responsabilità) una lezione di procedura; risolta la questione di procedura, tutte le altre questioni sarebbero risolte. Questa è la sostanza delle posizioni avanzate dall'onorevole Melis a nome del Partito Sardo d'Azione. Ma se le cose stessero veramente in questi termini a che cosa servirebbe una riunione di Sindaci che (è noto) non sono famosi proceduralisti; a che cosa servirebbe por-

tare avanti la protesta e la mobilitazione delle forze dell'autonomia? Gli alleati della D.C. (coloro che dovrebbero rappresentare nei confronti del moderatismo D.C. l'ala avanzata del centro-sinistra) in realtà, a quanto risulta dal dibattito, sembra che della politica di contestazione ne abbiano (mi si consenta l'espressione poco parlamentare) ormai fin sopra i capelli. Non c'è da stupirsi, d'altra parte: il centro-sinistra è stato fin dall'inizio una assai volgare operazione di sottogoverno, i socialisti non hanno portato nella Giunta della quale, per la prima volta, entravano a far parte, nè un'idea nuova, nè esigenze nuove.

Naturalmente mi attengo ai fatti, non tengo conto nè di eventuali parole spese per sostenere cause diverse, nè di eventuali buone intenzioni. Mi attengo soltanto ai fatti e i fatti sono l'approvazione del Piano (nella stesura presentata, a suo tempo, dall'onorevole Corrias), la presentazione, lo scorso anno, di un bilancio non dissimile da quelli che presentava l'onorevole Costa. Quando poi hanno assunto iniziative in proprio, ci siamo trovati dinanzi alle proposte dell'onorevole Tocco su Carbonia e alla difesa d'ufficio della Montecatini. Contestare significa non essere d'accordo...

TOCCO (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Era imputata la Montecatini?

SOTGIU (P.C.I.). Onorevole Tocco, non è che fosse imputata da me, ma dalla situazione che esiste nel settore piombo-zincifero. Contestare, dicevo, significa non essere d'accordo e i colleghi del P.S.I. (perlomeno da quanto è risultato dalle posizioni assunte nel corso di questo dibattito) sembra che abbiano perso l'abitudine di non essere d'accordo con il Governo. Contestare significa scontrarsi, non solo con il Governo, se è necessario scontrarsi con il Governo, ma eventualmente anche all'interno della maggioranza; creare, cioè, quando ci si scontra, una situazione di instabilità, forse di crisi. Il che non sarebbe una cosa eccezionalmente grave; ma per chi concepisce il potere come sembra lo concepiscano i colleghi del P.S.I., non vi è niente di più pericoloso che creare situazioni che possono portare a rimettere in discus-

sione le poltrone assessoriali o quelle degli enti regionali.

Quanto al Partito Sardo d'Azione saremmo fuori dalla realtà se non ci rendessimo conto che se è vero (e ne prendiamo atto) che c'è chi, all'interno di questo partito, vede con sincera e profonda preoccupazione l'istituto autonomistico colpito e martoriato, c'è anche chi si preoccupa solo di esigere il pagamento delle cambiali che a suo tempo sembra siano state firmate dall'onorevole Dettori e dalla Democrazia Cristiana. Certo ha ragione il direttore regionale di questo partito a sottolineare la importanza della cooperazione, ma credo che tutti abbiano letto con rammarico la dichiarazione dell'onorevole G. Battista Melis (la cui sensibilità abbiamo sempre apprezzato) nella quale la rinascita della Sardegna viene fatta dipendere dalla creazione di un nuovo Assessorato alla cooperazione da affidarsi, è inutile dirlo, a un esponente del Partito Sardo d'Azione. E se queste sono le opinioni del direttore regionale del partito, se la energia e l'influenza del partito viene tutta spesa nello sforzo di realizzare questo importante obiettivo, come pensare che restino poi energie sufficienti a condurre oggi quelle battaglie autonomistiche che hanno caratterizzato nel passato la politica del Partito Sardo d'Azione?

Non è dai suoi alleati che in questo momento la Democrazia Cristiana sembra ricevere una spinta per attestarsi su posizioni più radicali. E' indubbio (è una constatazione che bisogna fare) che l'intervento dell'onorevole Floris (che non ha mai nascosto le sue propensioni al moderatismo, anzi le ha teorizzate) è stato notevolmente più avanzato di quelli pronunciati dall'onorevole Catta e dall'onorevole Melis; le posizioni da lui esposte sono più corrette ed enunciatrici di una linea che può consentire ancora di portare avanti un'azione rivendicativa unitaria. Ma non vorrei, onorevoli colleghi, che nessuno si ingannasse sul valore delle proposte avanzate dall'onorevole Floris. Se consentono di non chiudere una porta alla politica rivendicativa nei confronti dello Stato, esse hanno anche un valore strumentale nella lotta che si conduce all'interno del partito di maggioranza relativa.

Certo per i Sardi i problemi centrali, che contano, sono quelli di superare una situazione ogni giorno più drammatica, ma per la D.C. questi problemi, questa situazione drammatica non sono altro che lo scenario che fa da sfondo all'eterna battaglia per il potere che si combatte all'interno del partito.

La Giunta Dettori nacque a suo tempo abbastanza male, e non solo perchè la formula che esprimeva era già in partenza superata dall'esperienza, ma anche perchè rendeva più acuti i problemi interni della Democrazia Cristiana, abbastanza noti d'altra parte. Per questo partito si tratta non solo di trovare equilibri provinciali difficili, ma anche un equilibrio tra le grandi forze economiche di categoria che vi fanno capo. L'onorevole Corrias, messe da parte rapidamente le velleità di rinnovamento politico che avevano caratterizzato la sua ascesa al potere, era riuscito ad integrarsi in un sistema che egli consentiva di avere, contemporaneamente, l'appoggio del CIS, degli Enti di riforma, della Bonomiana, dell'Azione Cattolica, della Camera di Commercio di Cagliari e delle ACLI, oltre che naturalmente della Curia. Certo, questa integrazione ha portato, come i fatti hanno dimostrato, al progressivo decadimento della Regione come strumento determinante dello sviluppo dell'Isola e alla riduzione della Regione a uno strumento nelle mani di quelle forze, ma in compenso ha consentito all'onorevole Corrias e alla sua coorte di sostenitori di governare per molti anni pressochè indisturbati.

L'onorevole Dettori ha rotto questo equilibrio. Gli interessi provinciali non si sentono sufficientemente rappresentati nella sua Giunta, il sistema di alleanze che sorreggeva Corrias non esiste più; anzi, buona parte delle forze che sorreggevano Corrias lo guardano con sospetto. La D.C., e la D.C. cagliaritana in modo particolare, nel momento stesso in cui lo eleggeva, già elaborava i piani per poterlo sconfiggere. La politica di contestazione nasce, per buona parte, imposta da questa situazione interna di partito (dico per buona parte, perchè ritengo che è anche frutto del sincero convincimento dell'onorevole Dettori e del Gruppo che lo ha sostenuto e lo sostiene che è necessario reagire alle ingiustizie che umiliano la Sardegna e l'au-

tonomia); è il tentativo di reagire alle manovre di corridoio con la grande iniziativa politica quale vuole essere, appunto, la politica di contestazione nei confronti del Governo centrale. Ma i risultati di questa politica, i risultati che essa ha ottenuto fino ad oggi, il dibattito che si è svolto in quest'aula, dimostrano chiaramente il carattere assai dubbio e direi anche in buona parte strumentale di questa politica. I risultati di questa politica li dobbiamo misurare avendo come parametro la situazione della Sardegna.

Certo può essere una cosa grave il fatto che il Parlamento non ha trovato le procedure che consentano il compiuto esame dei voti espressi sulla base dell'articolo 51 dello Statuto regionale. Come non rendersi conto che la situazione drammatica della Sardegna è la diretta conseguenza delle scelte di politica economica adottate dal Governo nazionale? Come non rendersi conto, onorevole Cattaui, che, se queste scelte non cambiano, la situazione della Sardegna diventerà sempre più drammatica anche se l'incremento del reddito nazionale sarà superiore alle previsioni del Piano Pieraccini? Perchè non ci rendiamo conto che la crisi non ha devastato soltanto la Sardegna interna, con i suoi arretrati sistemi di produzione, ma ha investito in modo altrettanto drammatico anche le zone più sviluppate, come dimostra l'esempio della Pertusola, come dimostra la tragedia dei coltivatori di pomodoro che operano nelle zone più avanzate, nelle zone irrigue della nostra Isola? E come non concludere che queste esperienze drammatiche, tragiche, devono spingere a portare avanti la politica di contestazione, devono spingere all'organizzazione di una politica di ampio dissenso nei confronti delle scelte che nazionalmente vengono fatte? Bisogna respingere le scelte di politica economica che nazionalmente il centro-sinistra vuole attuare e procedere, per quanto ci compete, con scelte autonome che non ricalchino la politica di sostegno ai monopoli ai quali si è ormai definitivamente legato il Governo.

Una politica di contestazione, che si sviluppi secondo le linee sino ad oggi seguite, può essere fatta propria anche dalla destra del suo partito, onorevole Dettori, così che la carta poli-

tica da lei tentata può essere facilmente giocata contro di lei. Chi lo salverebbe allora dal rapido declino al quale è già stato condannato l'onorevole Corrias? E il dibattito che si è svolto in quest'aula non dimostra anch'esso, per la tepidezza che gli alleati hanno dimostrato, che o si decide di percorrere un'altra strada o non resta altro che la crisi, e una crisi a scadenza molto ravvicinata?

L'altra strada è quella del superamento del centro-sinistra, sia come formula politica, sia come contenuto della politica economica e di quella autonomistica. Non creda, onorevole Dettori, che io stia per proporre una Giunta con i comunisti. Le propongo quello che già altre volte abbiamo proposto, cioè rapporti diversi con la opposizione, rapporti diversi con le masse popolari. Una politica che, facendosi interprete del diffuso dissenso nei confronti della politica del centro-sinistra, costruisca in modo autonomo e originale (come ella mi sembra volesse dire nel suo intervento) un sistema di rapporti politici che consenta di avviare una politica economica utile alla Sardegna per uscire definitivamente da una subordinazione che la distrugge e per avviarsi ad un reale sviluppo economico.

In questo senso, se in questa direzione vogliono camminare le assemblee che ci vengono proposte, noi possiamo anche nella vostra proposta vedere un passo avanti rispetto alle tradizionali posizioni che sino ad oggi sono state sostenute; se invece queste assemblee non dovessero essere altro che stanche ripetizioni (pur essendo egualmente avvenimenti importanti) non credo che ci consentirebbero di realizzare gli obiettivi che abbiamo tutti interesse di realizzare, e cioè una modifica del piano di sviluppo nazionale che consenta alla Regione Sarda di realizzare obiettivi di sviluppo e obiettivi di rinascita.

Noi, per concludere, saremmo favorevoli a uno sforzo per poter consolidare, anche attraverso un documento, la volontà di portare più avanti la politica unitaria di contestazione dell'azione dello Stato. Se a questo documento unitario (non per cattiva volontà nostra, ma per cattiva volontà della maggioranza) non si dovesse arrivare, noi conserveremmo la nostra mo-

zione, inviteremmo il Consiglio a votare a favore di essa, esprimeremmo poi il nostro dissenso per le altre mozioni che sono state presentate. Motiveremmo il nostro dissenso, non come opposizione a portare ancora avanti la politica unitaria, ma come dissenso nei confronti di una politica che, mentre riafferma la volontà unitaria, nemmeno si preoccupa di potere (con le altre forze con le quali si intenderebbe andare avanti nella politica unitaria) cercare un colloquio e trovare un rapporto.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che la replica del Presidente della Giunta, mentre è servita a puntualizzare e a chiarire alcuni aspetti del dibattito, abbia avuto il merito di riconfermare in termini inequivoci la volontà della Giunta regionale e della maggioranza consiliare (espressa chiaramente nell'ordine del giorno numero 13) di portare avanti risolutamente e responsabilmente la politica di contestazione e di rivendicazione verso gli organi centrali e in particolare la volontà di far sì che l'ordine del giorno-voto del Consiglio possa trovare ingresso alle Camere. Non è, a nostro avviso, vero (come qualcuno ha detto) che l'esame del voto da parte della Commissione bilancio della Camera rappresenti l'esame da parte del Parlamento che noi auspicavamo e auspichiamo.

A questo proposito ritengo doveroso sottolineare le contraddizioni (emerse dal dibattito) in cui sono venute a trovarsi le opposizioni consiliari, e segnatamente quella di estrema sinistra, la quale, mentre da un lato auspica che la politica contestativa possa fondarsi su un rinnovato impegno unitario delle forze democratiche ed autonomiste (sono parole dell'onorevole Congiu), dall'altra strumentalizza nel modo più pesante quanto è avvenuto dal momento della approvazione dell'ordine del giorno-voto sino ad oggi; non solo, ma accusa partiti e uomini della maggioranza consiliare di scarsa buona fede e di prestarsi ad un equivoco giuoco delle parti. Io mi riferisco agli interventi precedenti a quello dell'onorevole Sotgiu, che, pur

V LEGISLATURA

CXXIX SEDUTA

14 OTTOBRE 1966

contenendo affermazioni pesanti, ha dato giudizi che sono rimasti nel campo della critica politica, senza investire la moralità e le persone che hanno dato vita a questa azione politica. Come si può affermare, ad esempio, se non a fini di strumentalizzazione politica (come ha fatto l'onorevole Congiu), che non siano esistite difficoltà procedurali per l'accoglimento del voto del Consiglio, quando abbiamo udito per circa mezz'ora l'onorevole Laconi discettare dottamente (regolamento della Camera alla mano) sulla difficoltà di far accedere alle Camere il voto stesso? E' vero o non è vero, colleghi del Gruppo comunista, che lo stesso onorevole Laconi non ha saputo dare una risposta al quesito, e che è rimasto incerto fra l'opportunità di dare al voto la veste di una mozione o quella di una petizione?

Sulla difficoltà di portare l'ordine del giorno-voto in Consiglio noi abbiamo sentito anche autorevolmente l'onorevole Amendola nella riunione tenuta a Roma: anch'egli ha detto che non era molto facile riuscire a portare l'ordine del giorno-voto in Parlamento. Perché non riconoscere che una lacuna regolamentare rischia di porre nel nulla il diritto costituzionale del nostro Consiglio di presentare voti al Parlamento? Come si può accettare il quadro prospettato dall'onorevole Congiu circa la responsabilità della reiezione del voto, quando dalla lettura del verbale della Commissione e dalla lettera dell'onorevole Orlandi risulta che sull'argomento i Commissari di tutte le parti politiche erano sostanzialmente tutti d'accordo e che lo stesso Gruppo comunista (cito testualmente) ha desistito su tale richiesta rinunciando alla votazione di tale emendamento? Come si può affermare che nulla si è ottenuto passando la spugna sull'emendamento al paragrafo 169 concernente gli obblighi delle partecipazioni statali, e soprattutto su quello al paragrafo 158 relativo all'adeguamento delle direttive del piano nazionale alle indicazioni del piano regionale?

In proposito mi permetto di richiamare alla memoria dei colleghi del Gruppo comunista le perplessità ed i dubbi avanzati dallo stesso onorevole Amendola alla delegazione del Consiglio circa la possibilità che questo punto potesse essere accolto, perché stabiliva la priorità del-

la programmazione regionale su quella nazionale. Come si può chiedere di condurre una azione unitaria quando si è sentito affermare ieri che la maggioranza di centro-sinistra è succuba della Confindustria e perciò pregiudizialmente contraria alla politica meridionalista? Affermazione questa smentita, se ve ne fosse bisogno, dalla forsennata battaglia condotta per anni proprio dalla Confindustria contro il Governo di centro-sinistra, che ha rischiato di strema-
re l'economia del Paese.

Io vorrei anche far presente all'onorevole Zucca che proprio la politica di programmazione è una garanzia per il Meridione, perchè solo una economia programmata si oppone alla logica della concentrazione capitalistica. E questo il centro-sinistra ha fatto; ha posto finalmente in essere l'economia programmata nel nostro Paese.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ancora non ha posto niente!

GHINAMI (P.S.D.I.). Abbia un po' di pazienza, la politica di programmazione sta appena muovendo i primi passi.

Resterebbe da dimostrare che i Governi precedenti a quello di centro-sinistra siano stati più solleciti verso il Mezzogiorno. Secondo noi, quando si afferma che il Governo di centro-sinistra è alleato della Confindustria, che impedisce qualunque aiuto al Meridione, evidentemente si vuole fare un paragone con i Governi che l'hanno preceduto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' la stessa cosa.

GHINAMI (P.S.D.I.). Secondo me è vero proprio il contrario. Se qualcosa incomincia a muoversi, lo si nota proprio ora perchè c'è la nuova maggioranza di centro-sinistra. Non si può pretendere che in brevissimo tempo (e dopo la lotta condotta dalla Confindustria contro il Governo) problemi annosi che si trascinavano per secoli vengano risolti. La politica unitaria non può essere condotta avanti senza comprensione reciproca e senza reciproco rispetto. Che cosa direbbero i colleghi del Gruppo comunista se noi affermassimo (magari citando l'Espress-

so, come è stato fatto ieri) che per un partito che non ha prospettive neppure remote di diventare partito di Governo è facile e comodo farsi portatore delle rivendicazioni di Genova, di Trieste, del Nord, del Sud, delle Isole e delle Penisole, anche se sono in contraddizione fra di loro? O addirittura affermare che la crisi del partito comunista nel Mezzogiorno (come ha fatto l'Espresso) è dovuta al fatto che questo partito ha abbandonato la lotta meridionalistica dopo la rapida vampata degli anni 50 e che si è procurato i voti dei caponi del Sud ma li ha usati a profitto dei cittadini settentrionali, voltando le spalle al Mezzogiorno e ai contadini meridionali? Se noi affermassimo queste cose, certamente voi avreste il diritto di dolervi. A questo si giunge usando determinati sistemi per polemizzare aspramente fra di noi. Ma essi non servono ad aiutare la Sardegna a uscire dalla grave situazione nella quale si trova.

Siamo d'accordo sulla opportunità che la Giunta regionale organizzi un grande convegno per illustrare agli amministratori sardi l'azione promossa e quella che si intende promuovere in avvenire a sostegno delle giuste rivendicazioni del popolo sardo, ma deve esserci data assicurazione che questa assise non si trasformerà in una tribuna di infuocate invettive contro la maggioranza consiliare, contro la politica di centro-sinistra e non porterà ad attacchi personali inaccettabili, specie se giungono fino al punto, come è avvenuto ieri, di indicare il Ministro del bilancio come l'uomo imposto al Governo dalla Montecatini-Edison.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo non è un fatto personale, è un fatto politico.

GHINAMI (P.S.D.I.). Io ritengo che ci sia un equivoco sul valore del termine contestazione. Noi riteniamo che la contestazione debba essere mossa al Governo per la rivendicazione degli impegni assunti verso il popolo sardo, mentre i colleghi dell'estrema sinistra ritengono che la contestazione debba investire tutto il sistema politico nel quale noi viviamo. E' chiaro che su questa strada non può esserci unità.

Gli attacchi al centro-sinistra, ai partiti, agli uomini che fanno parte del Governo sono contestazioni del sistema...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E voi cosa contestate?

GHINAMI (P.S.D.I.). Noi non contestiamo il sistema politico, ma, all'interno del sistema, determinate scelte economiche e il sistema economico vigente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tanassi ha affermato che vuole la distruzione del capitalismo magari nel 3000, ma la vuole.

GHINAMI (P.S.D.I.). Ma non è un sistema politico il capitalismo, è un sistema economico; mi sembra chiaro.

Noi ribadiamo, quindi, la validità degli assunti del nostro ordine del giorno, che non è, come è stato detto, moderato, perchè afferma che è insoddisfacente l'emendamento approvato dalla Commissione della Camera per il bilancio e la programmazione, e inaccettabile l'interpretazione secondo la quale il contenuto programmatico e rivendicativo del voto sia da identificarsi nel piano quinquennale della Regione. Se questa non è una politica contestativa che cosa è?

L'ordine del giorno dà, ancora, mandato al Presidente del Consiglio perchè il voto, superate le remore procedurali, trovi ingresso nella responsabile valutazione e deliberazione delle due Camere; impegna la Giunta a richiamare, con la necessaria decisione, l'attenzione e a sollecitare la responsabilità del Governo al fine di ottenere che la programmazione nazionale tenga adeguato conto delle rivendicazioni avanzate dal Consiglio regionale. Occorre, a mio avviso, con l'azione del consiglio e della Giunta, trovare il modo di far discutere al più presto possibile il voto dal Parlamento. Qualora ciò non si rivelasse possibile, ritengo che occorrerà seguire il suggerimento accennato nella lettera dell'onorevole Orlandi: impegnare, cioè, i parlamentari sardi a presentare emendamenti che riproducano il contenuto dell'ordine del giorno-voto del Consiglio e impegnare altresì tutti i Gruppi del Consiglio

a far pressione presso i rispettivi Gruppi parlamentari per il loro accoglimento e la loro approvazione.

Siamo dunque d'accordo con le conclusioni del Presidente Dettori; la politica contestativa è un dato permanente della maggioranza e della Giunta. Essa deve continuare anche se, da quanto è emerso dal dibattito e per manifesta volontà delle opposizioni, assai difficilmente potrà essere portata avanti unitariamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non entrerei certamente nella polemica testè svoltasi tra i vari socialismi in ordine alle responsabilità della situazione sarda; nè riprenderò, per gusto di una polemica, i giudizi che l'onorevole Sotgiu ha espresso sul centro-sinistra, definito una squalida operazione di sottogoverno, anche se avrei la possibilità di mettere in evidenza quale è stato il contributo che da parte del suo Gruppo è stato dato a questa squallida operazione.

Io intendo limitare il mio intervento ai temi fondamentali, direi, della discussione intervenuta in questo Consiglio in relazione alle posizioni che noi abbiamo assunto. Abbiamo inteso riprendere il discorso sui risultati delle iniziative assunte dalla Giunta e dal Consiglio nei confronti del Governo ed esaminare ancora quali siano, a nostro avviso, le strade migliori per giungere a ottenere dei risultati concreti, che debbono, praticamente, portare alla modifica della volontà del Governo per quanto attiene alla politica nei confronti della Sardegna. Io non intendo dire che risultati non ve ne siano stati di nessun tipo e di nessun valore, perchè il fatto stesso che la nostra presenza presso gli organi parlamentari abbia portato a conoscenza (diciamolo senza polemica ma per accertare un dato preciso) di quella che era la realtà della programmazione sarda, costituisce un fatto positivo. Quello che, secondo me, non è stato realizzato è il risultato definitivo, necessario per togliere alle enunciazioni generiche lo scarso valore che hanno, e per trasformare in valutazioni e in decisioni concrete la inizia-

tiva che noi abbiamo assunto. Cioè non abbiamo ottenuto una modifica della volontà del Governo a proposito della politica economica della Sardegna. Siamo ancora bloccati, onorevoli colleghi, e (se vogliamo dire ancora di più) rimarremo bloccati per qualche tempo dalle cosiddette difficoltà procedurali.

Chi di noi onestamente può pensare che la mozione presentata alla Camera (io credo che forse quella presentata al Senato potrà anche essere discussa, e purtroppo non produrrà effetti se eguali effetti non saranno stati già prodotti nel ramo del Parlamento nel quale si esamina, per la prima volta, la programmazione nazionale) possa essere discussa prima dell'esame del piano quinquennale, che è già uscito dalla Commissione e che si trova all'ordine del giorno dell'assemblea? Difficile è sperarlo ed è quindi da ritenere che se noi, per una ragione soltanto di formale adesione ad una certa iniziativa, dovessimo persistere in tale iniziativa, correremmo il rischio di perdere il tempo, di perdere la battuta, di arrivare in ritardo e di non vedere quindi risolti i problemi della Sardegna. Questo è il rischio, ed ecco perchè io (pur non essendo certamente d'accordo con le posizioni del Presidente della Giunta in merito alle risposte che egli ci ha dato sulla tesi degli emendamenti) registro un aspetto positivo nelle sue dichiarazioni.

Io non ho sostenuto che dobbiamo presentare certi emendamenti anzichè altri, ma ho sostenuto che dobbiamo studiare quali emendamenti presentare alla Camera dei deputati in aula; ho sostenuto però che quella è l'unica strada che ci potrà consentire di impegnare in modo preciso e determinante la volontà politica del Governo e impedire che dalle affermazioni generiche venga consolidata la inadempienza del Governo stesso. Sarà un unico emendamento, onorevole Presidente della Giunta, o saranno più emendamenti? Io credo, per esempio, che chiunque di noi dovrebbe essere d'accordo sulla opportunità di presentare un emendamento preciso che riguardi gli impegni delle partecipazioni statali in Sardegna, aspetto rilevante della politica economica del Governo nei confronti dell'Isola; un emendamento che non sia nella formulazione generica di quello già

approvato dalla Commissione, ma più impegnativo e più preciso.

Potrebbe essere un solo emendamento che riguardi la approvazione e la accettazione del voto espresso da questa assemblea? Probabilmente in tal caso sorgerebbero di nuovo questioni di carattere formale e procedurale. Noi insistiamo su questa tesi degli emendamenti perchè sappiamo che ci troveremo di fronte alla necessità di assumere decisioni sui documenti che sono stati già presentati.

Il Presidente della Giunta ha fatto, a conclusione del suo intervento, un responsabile invito a non disperdere la unità con la quale abbiamo agito fino ad oggi, per sostenere le rivendicazioni della Sardegna. Io non lo respingo, onorevole Dettori, anzi ritengo che questo invito alla unità nella battaglia per la difesa degli interessi della Sardegna sia una delle migliori armi di cui può disporre chiunque debba avere rapporti o con il Governo o con il Parlamento per stabilire che le iniziative non nascono da posizioni di una parte, di un gruppo, di una maggioranza, ma dalle istanze sentite da tutti i Sardi. Ma questa unità non è facile realizzare sulla base dei documenti presentati. Non è facile perchè le nostre posizioni sono quelle contenute nella nostra mozione, onorevole Presidente della Giunta, ed è su questa politica di emendamenti (che non vuol essere un atto di scortesia nei confronti dei Presidenti dei Gruppi parlamentari; giungono anche a noi proposte di emendamento di certe leggi senza che noi ce ne sentiamo offesi) che noi possiamo suggerire ai Gruppi parlamentari le tesi su cui riteniamo di dover insistere. Siamo convinti della soluzione proposta e abbiamo di fronte a noi, anche chiaro, quale potrebbe essere il risultato della votazione odierna.

Ci pronunzieremo contro la mozione comunista e voteremo per la nostra mozione. Anche se l'appello alla unità ci è stato rivolto, onorevole Presidente della Giunta, noi non possiamo votare la mozione che proviene dalla maggioranza, non perchè respingiamo integralmente le tesi che sono contenute in quella mozione (infatti contiene alcune tesi che possono essere condivise anche da noi) ma perchè essa non ci appare sufficiente per risolvere i problemi

che noi abbiamo indicato: essa non contiene quelle decisioni, quegli impegni, quelle scelte che, secondo noi, sono indispensabili per ottenere i risultati che la Sardegna attende. Stiamo attenti a non perdere tempo perchè i giorni che noi perderemo, le occasioni che noi perderemo adesso non le ritroveremo più nel cammino futuro che dovremo percorrere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu, firmatario dell'interpellanza numero 69, per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Rinunciamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna Randaccio, firmatario dell'interpellanza numero 88, per dichiarare se è soddisfatto.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sotto un profilo di pura convenienza politica io potrei esser lieto, con i colleghi del mio Gruppo, di questa differenziazione fra maggioranza e minoranza; la maggioranza, ancora una volta, ha voluto avocare esclusivamente ai partiti che la compongono la guida di questa battaglia e mi auguro che così abbia voluto assumere in pieno la responsabilità del passato, del presente e dell'avvenire; ed io potrei dire che sia meglio così. Come ho già detto ieri, da sardo, da uomo responsabile, raccolgo l'appello del Presidente della Giunta e sono dolente che non sia stato possibile trovare una base d'intesa (non per combattere il centro-sinistra, non per difendere il centro-sinistra, non per combattere la Malfa o difendere Pieraccini, ma proprio per cercare di approdare in questa difficilissima navigazione ad un risultato concreto) per agire tutti d'accordo. Pur animato da un sentimento di obiettività, talvolta eroica, consentitemi, amici della maggioranza, di dirvi che non siamo disposti ad accettare che voi facciate il giuoco del gatto con il topo; lo prendete, lo lasciate, lo stordite, per poi mangiarlo! No, questo no; siamo topolini che forse anche per il vostro stomaco sarebbe difficile digerire.

A prescindere dal fatto che siete maggioran-

za, a prescindere dal maggior vostro potere, se una collaborazione sul piano dell'interesse della Sardegna deve essere fatta, deve trattarsi di una collaborazione in piena parità, dove non ci sono feudatari e vassalli. Invece voi avete questo grave difetto: se si apre lo spiraglio per poter avere un vantaggio politico le minoranze non servono; quando invece vi è una difficoltà da superare invocate la solidarietà degli altri. E' bastato un viaggetto a Roma per parlare con l'onorevole Pieraccini (che poi, come abbiamo saputo dall'onorevole Catte, ha detto: qui non si può far niente, o probabilmente avrà detto: badate che le difficoltà sono insuperabili, pongono dei limiti alla nostra opera, non possiamo far niente) e siete tornati con un bel comunicato, euforici e decisi a far da soli. Sembrava che la Sardegna potesse nuovamente sorridere.

Ecco una tattica che i partiti della maggioranza veramente debbono abbandonare; questa falsa euforia è assolutamente controproducente. Ed ecco perchè in quella proposta fatta dal Presidente della Giunta di convocare i Sindaci, di convocare le personalità responsabili della Sardegna, io vedo una grossa battaglia alla quale parteciperemo tutti e non con intenti settari ma con senso di realismo politico. Tuttavia, quale sarà l'impostazione? Se si tratterà veramente di orientare i Sardi sugli esatti termini del problema, noi non cercheremo di drammatizzare; ma se si cercherà di sminuire responsabilità o di scaricare responsabilità o di ingenerare fallaci ottimismo, se ci si preoccuperà cioè non di fare il vantaggio della Sardegna, ma di scusare il Governo di centro-sinistra e i Partiti del centro-sinistra allora anche noi prenderemo la nostra posizione. Il Presidente della Giunta, ed io lo ringrazio, ha voluto soffermarsi su taluni aspetti di carattere tecnico, diremo così, ai quali io avevo accennato. Sotto questo profilo io mi permetto di suggerire che non sia sottolineata la deduzione che (se non ho mal capito) il Presidente ha tratto dall'articolo 54 dello Statuto sardo, che cioè, essendo l'articolo 13 fra le Norme che possono essere rivedute con procedura ordinaria, non abbia un valore costituzionale. Diciamo pure che l'articolo 13 può essere soggetto a revisione con

procedura ordinaria, ma guardiamoci bene dal dire che esso non ha il valore di un precetto costituzionale perchè allora scardineremmo tutto il fondamento giuridico della nostra battaglia.

Io richiamo l'attenzione del Presidente Detroni sul punto undicesimo, pagina 9, della proposta di testo unificato del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 presentata dai relatori di maggioranza della Commissione bilancio della Camera, che dice testualmente: «La disciplina concernente il contributo delle Regioni alla elaborazione ed attuazione del programma economico nazionale sarà contenuta nella legge sulle procedure della programmazione; in tale sede verrà attribuito alle Regioni a Statuto speciale ed a quelle a Statuto ordinario il compito di elaborare proposte organiche per la formulazione del programma economico nazionale e di indicare i fini regionali che esso dovrebbe perseguire».

Io dico che noi dobbiamo dissentire nettamente da questa impostazione. Sostengo, e credo che si debba sostenere, (e lo ha fatto l'onorevole Presidente della Giunta) che invece noi traiamo dall'articolo 13, e successivamente dagli articoli 1, 4 e 5 della legge 588 (sia pure in relazione all'articolo 1 della legge 717 sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno), il diritto di considerarci in una posizione assolutamente diversa da tutte le altre Regioni, anche della Sicilia, sotto il profilo costituzionale, particolarmente sul problema del rapporto tra programmazione regionale e programmazione nazionale.

Io mi pongo adesso, signori, e vi prego di seguirmi, un altro quesito (torno alla domanda che ponevo ieri): che valore cioè ha il rilievo che la nostra programmazione nasce dal precetto costituzionale dell'articolo 13 in relazione alla legge 588. Dico volutamente «la nostra programmazione» (non solo la programmazione del Piano di rinascita, ma la programmazione nel suo complesso) perchè dall'articolo 1 della legge 588 noi possiamo derivare il nostro diritto a disporre un Piano organico straordinario ed aggiuntivo di interventi, ma anche ad assicurare il suo coordinamento in relazione a tutti gli interventi previsti dalla legge statale. Quindi non è solo, come parrebbe dalla approvazione

data al Piano dal Comitato dei Ministri, che si debba riconoscere un valore legislativo alla approvazione del nostro piano quinquennale per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi della legge 588, ma, secondo me, si deve sostenere e si deve ottenere che sia riconosciuto un valore legislativo al piano quinquennale nel suo complesso.

E allora, senza voler fare un discorso di più ampio valore tecnico, io arrivo alla conclusione: che cosa possiamo fare? Abbiamo parlato di mozioni, abbiamo parlato di emendamenti, abbiamo parlato di ordini del giorno. Io do atto che l'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista della Commissione bilancio investe un tema molto più ampio di quella che non sia stata la dizione accettata dalla Commissione bilancio, ma non mi pare che esso esaurisca l'interesse concreto di questa nostra battaglia, cioè di dare un valore impegnativo anche alle indicazioni quantitative del Piano quinquennale. A noi interessa che siano posti in evidenza, che siano riconosciuti solennemente i criteri ed obiettivi del Piano, nonché il voto, ma in concreto ci interessa più immediatamente un provvedimento che dia valore di impegno finanziario alla richiesta di quei 1.800 miliardi di spesa pubblica che sono richiesti nella tabella 2/10 del Piano quinquennale.

Quindi la via che io suggerirei è di un emendamento che occorre decidere se elaborare in seno alla Commissione rinascita o di cui, invece, affidare la elaborazione ai Gruppi parlamentari. Preferirei, per gli effetti psicologici e per deferenza, interessare i Gruppi parlamentari; se fossi senatore o deputato della Sardegna, preferirei che il Consiglio regionale affidasse questa stesura ai Gruppi parlamentari. Anche se fosse accolta la mia tesi che attribuisce valore legislativo alla approvazione del Comitato dei Ministri, occorrerebbe sottolineare che questa approvazione è stata data senza riserve per quei provvedimenti che avevano già una copertura finanziaria, e per gli altri è stata espressa solo la decisione che debbano essere considerati come quadro di riferimento.

Quindi oggi, indipendentemente da tutto l'approfondito studio che dovrà essere fatto ed affidato a tecnici qualificati (per definire una

buona volta qual è la portata giuridica dell'articolo 13 e della legge 588 in tema di rapporti fra programmazione regionale e nazionale), in concreto, bisogna arrivare alla presentazione di un emendamento che porti il Parlamento, non solo a riconoscere il fondamento di quelle linee di orientamento che sono contenute nel nostro ordine del giorno-voto, ma che lo impegni espressamente alla approvazione della tabella 2/10 del nostro piano quinquennale che prevede una spesa pubblica di tot miliardi sia per la Cassa per il Mezzogiorno, sia per lo Stato.

Per il resto, preferisco non forzare i toni della polemica perchè mi auguro che sia possibile trovare uno spirito unitario, che si possa essere uniti anche se divisi. Io comprendo un po' l'impaccio dei nostri colleghi della maggioranza; io comprendo benissimo, per esempio, che l'onorevole Catta è come un gladiatore che è incappato nella rete di un reziario, quale il Ministro Pieraccini; così l'onorevole Melis è un altro gladiatore che è incappato nella rete di un altro reziario che è l'onorevole La Malfa, il quale quando dice che bisogna limitare la spesa pubblica (ed è giusto) non fa, però, nessuna eccezione per la Sardegna...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). In vista delle elezioni, perchè non venga effettuata in funzione elettorale.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). No, perchè si parla di limitare anche la spesa pubblica per le scuole, eccetera, e comunque senza eccezioni per la Sardegna. Anche io debbo onestamente dire che con gli altri consiglieri liberali, per convincere i nostri amici di partito del Nord, (ne abbiamo anche noi nel Nord, e sono tutti molto sensibili ai problemi meridionali) abbiamo dovuto ingaggiare dure battaglie per ottenere una solidarietà che, se per ora si era limitata alla espressione formale, domani pretenderemo si tramuti in una solidarietà concreta.

Ma fate altrettanto voi; anzi voi che avete un obbligo maggiore, e sapete costringere i vostri amici di partito, non a raccogliere richieste elettorali, ma ad adempiere ad un obbligo costituzionale di cui si trascina da quindici anni

l'attuazione. Ecco perchè, assumendo l'impegno di condurre solidalmente, nell'interesse della Sardegna, la battaglia nell'interno del partito, mi permetto rispettosamente, e senza intenti offensivi, di invitare i Gruppi della maggioranza a fare per lo meno altrettanto.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 12 Cardia - Zucca - Cabras - Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Sotgiu - Torrente - Raggio - Nioi - Manca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Pedroni - Melis G. Battista. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Per dichiarazione di voto, sulla mozione numero 13, ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, giungiamo, dunque, divisi al voto. Quanto di questa decisione, voluta dalla maggioranza, può coprire la responsabilità dell'intero arco delle forze e degli esponenti del centro-sinistra e quanto vi abbia invece pesato la prevalente responsabilità della sua ala più moderata, saranno i fatti a chiarire, nel corso dell'azione politica in atto.

Noi prendiamo atto, però, che (nei confronti di un nostro preciso impegno, annunciato nella nostra mozione, illustrato nei nostri discorsi) così come al Parlamento la delegazione parlamentare sarda ha rotto nella sua ala dei partiti di centro-sinistra il suo impegno nei confronti del popolo sardo e dei suoi rappresentanti al Consiglio regionale, così oggi la maggioranza di centro-sinistra pretende di assumersi la responsabilità di mettere in discussione e di minacciare la rottura della solidarietà e dell'unità delle forze democratiche autonomistiche presumendo, a torto, contro gli interessi del popolo sardo, di poter assumere una rappresentanza che, in realtà, indebolisce e potrebbe indebolire sino all'annullamento ogni politica contestativa. Con ciò dimostra come si abbia ragione di vedere in essa anche le componenti velleitarie se non ipocrite.

Votiamo contro la mozione presentata dai partiti di centro-sinistra, ma (lo ripetiamo) è nostra ferma volontà proseguire nell'azione u-

nitaria e nell'azione intesa ad unire le forze democratiche autonomistiche. Parteciperemo, dunque, con il nostro impegno qui con il Consiglio, a Roma nel Parlamento ad ogni azione politica che presenti la volontà del popolo sardo davanti alla Camere. Prendiamo atto con soddisfazione del ricorso e dell'appello al popolo sardo da noi sì da lungo tempo proposto. Siamo certi che la realtà umana, sociale e politica delle rappresentanze popolari sarde sarà la pagina più idonea a riempire di contenuto la politica contestativa, la politica del dissenso nei confronti del Governo; siamo anche certi che la realtà umana, sociale e politica delle assemblee preannunciate (e sappiamo che sarà onorato l'impegno da parte del Presidente della Giunta regionale a che quelle assemblee si tengano senza le sterilizzazioni assurde, innaturali, persino impossibili ad attuarsi proposte dall'onorevole Ghinami) opererà in modo decisivo ad agevolare chi vuole l'unità democratica ed autonomista come strumento indispensabile ed insostituibile del popolo sardo nella politica contestativa.

Prendiamo atto con soddisfazione che le responsabilità della Giunta non sono state sufficientemente coperte. Notiamo che gli impegni futuri che la stessa mozione di centro-sinistra assegna alla Giunta sottacciano ogni riferimento, e dunque ogni considerazione, sull'azione svolta nel passato. Ci mostriamo preoccupati e dissentiamo dal tentativo di togliere forza e validità globale alla volontà del Consiglio regionale attraverso procedure, che possono essere considerate collaterali, come la presentazione di emendamenti e di mozioni. Senza un accesso al Parlamento del voto, nella sua integrità, nella sua validità costituzionale e nella sua coerenza politica, queste procedure liquideranno ogni forza di contestazione. Occorrono, dunque, volontà, e volontà di fare scelte politiche autonome. Occorre passare dalla politica contestativa alla politica del dissenso nei confronti di una linea generale del Governo, della sua maggioranza. Occorre passare al dissenso sulla politica di cedimento della Giunta regionale sarda. Questi sono motivi per cui noi voteremo contro la mozione dei partiti di centro-sinistra.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto sulla mozione numero 13, l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato, stamane, con la massima attenzione le dichiarazioni del Presidente della Giunta e diciamo che in esse abbiamo trovato, (certamente più che nella mozione della maggioranza) espressioni non del tutto rinunciatarie, anche se una più categorica e più precisa puntualizzazione del fatto storico del rifiuto di considerare l'ordine del giorno, avrebbe meglio e più profondamente precisato lo spirito e le intenzioni del Governo di centro-sinistra dinanzi all'opinione pubblica sarda.

Le nostre preoccupazioni, in ordine alle attenzioni riservate dal Governo alla Sardegna e al Meridione, in generale, trovavano e trovano giustificazione nell'atteggiamento di rinuncia clamorosa dei rappresentanti socialisti, impegnati e preoccupati a coprire la realtà delle cose, con cortine fumogene di parole, di sillogismi e di bizantinismi politici.

Noi aderiremmo alla mozione della maggioranza se in essa individuassimo, almeno, le espressioni e i motivi che abbiamo sentito nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Nella vostra mozione troviamo invece le posizioni socialiste, lo spirito dei socialisti rinunciatarî, come, con esasperante chiarezza, ha precisato il loro rappresentante intervenuto in questo importante dibattito. Se davvero la Giunta avesse ritenuto utile la unanimità dei consensi, la unità delle adesioni per meglio significare il disappunto del Consiglio e del popolo sardo (in ordine alle sue rivendicazioni tradite), bene avrebbe fatto ad accogliere almeno alcune delle tesi proposte nella mozione numero 15.

L'appello del Presidente della Giunta all'unità consapevolmente ci avrebbe trovati consenzienti perchè siamo pensosi delle grandi difficoltà che questa battaglia politica comporta, ma non possiamo dare la nostra adesione alla vostra mozione perchè ci renderemmo così colpevoli e responsabili di un sentimento di rinuncia e di ottimismo esagerato che non risponde certamente alla realtà delle cose. In questo

modo non favoriremmo la politica contestativa, ma la tradiremmo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la prima cosa da mettere in rilievo è che la maggioranza non ha accolto (anzi smentisce con il suo atteggiamento) la richiesta contenuta nella parte finale delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, il quale (pur prendendo atto delle polemiche sorte in questo Consiglio) riteneva utile e possibile riprendere un discorso unitario per presentare la Regione con maggiore forza contestativa di fronte al Governo e di fronte al Parlamento.

Nell'atteggiamento della maggioranza si rileva innanzitutto un colpo al prestigio della Giunta e del suo Presidente. Mi pare abbastanza chiaro che la maggioranza non raccoglie l'appello del Presidente Dettori, ma anzi lo smentisce e intende marciare per suo conto. Io non so quali conseguenze vorrà trarre nel futuro più o meno prossimo il Presidente della Giunta, ma ci è sufficiente rimarcare che il suo appello viene smentito dalla maggioranza.

La seconda questione che desidero mettere in luce riguarda i motivi piuttosto puerili (almeno apparentemente) che inducono la maggioranza a non ricercare la possibilità di un impegno unitario per continuare la battaglia cosiddetta contestativa e rivendicativa. I motivi sarebbero le espressioni di questo o quel discorso, di questa o quella critica, quasi che l'unità non sia il risultato anche della polemica e anche dello scontro; se non fosse così, non si avrebbe unità, ma uniformità. Il Consiglio regionale non sarebbe più diviso in forze politiche contrapposte, ma in una accolta di amici e parenti che si riunisce ogni tanto per pigliare atto dell'uniformità di vedute. E' puerile, direi, e offende la stessa maggioranza che ricorre a questi motivi per impedire di presentare unita la Regione su problemi di fondamentale importanza. I discorsi più o meno belli, più o meno impegnati, più o meno polemici, durano lo spazio

di una seduta (se proprio sono grandi discorsi, durano due giorni) ma quello che dura nel futuro è la Regione, è la vita del popolo sardo, è il Governo, è lo Stato, è il Parlamento, è l'impegno che ancora oggi non viene mantenuto nei confronti del popolo sardo. Di fronte ad un problema di tale importanza, direi di importanza storica, soffermarsi sul tono o sulla sostanza di uno o due discorsi, dimostra veramente che la maggioranza è in preda al disorientamento. Per lo meno i suoi capi perciò dovrebbero esaminare se sono ancora in grado di dirigere questa maggioranza, perchè, di fronte ad uno sproposito politico di questa importanza, c'è da dubitare veramente del senno politico di chi queste cose ha deciso.

FLORIS (D.C.). Volete la terza guancia!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Floris, noi non vogliamo nè la terza nè la quarta, anche perchè le sue guance sarebbero già più che sufficienti, per dire la verità. Noi abbiamo dovuto registrare che c'era un tentativo di camuffare il risultato e il voto nella Commissione bilancio e abbiamo reagito di fronte a questo tentativo. Uno, come ho dimostrato ieri, addirittura intendeva far credere che il voto era stato accolto nella sua interezza (non parlo di lei, egregio collega che protesta); un altro addirittura si voleva rifugiare dietro questioni procedurali quando è risultato che la Commissione intendeva accogliere (ed ha accolto) la proposta dei due emendamenti, tenendo conto del voto espresso dal Consiglio regionale, e non ha accolto altri emendamenti.

Le questioni procedurali, come ho dimostrato ieri, non esistono; esistono invece questioni politiche. Ecco il motivo della rottura, egregio Presidente della Giunta. La rottura avviene da parte della maggioranza perchè essa intende sottrarsi all'impegno che aveva assunto nel passato; se avesse la volontà di rivendicare e di contestare ciò che la Regione, ciò che la Sardegna non ha ancora ottenuto, non dividerebbe, ma unirebbe le forze.

Voglio dire anche che questo vostro ordine del giorno è piuttosto puerile, ridicolo e con-

traddittorio perchè mentre dividete il Consiglio, mentre premeditadamente rifiutate ogni possibilità di dialogo, di incontro unitario, voi date mandato al Presidente del Consiglio (che non rappresenta soltanto voi, che rappresenta tutto il Consiglio regionale) di accompagnare delegazioni unitarie. Sono cose puerili che vi squalificano di fronte al popolo sardo e vi riducono ad una maggioranza senza senno politico, perchè questo mandato il Presidente del Consiglio non può accettarlo se è votato solo da una parte del Consiglio. Quindi questa vostra mozione è ridicola e getta nel ridicolo tutto il Consiglio, ma soprattutto chi la voterà sapendola perfettamente inutile. Nessuno di noi infatti si presterà al giuoco di andare in delegazioni unitarie quando voi rompete, in quest'aula, quella unità politica che faticosamente si era riusciti a costruire.

Ecco perchè dico che quello che state seminando darà i suoi frutti, come li ha dati nel passato. Ogniqualvolta avete voluto agire da soli avete accumulato sconfitte, avete accumulato umiliazioni da parte del Governo, per cui, ancora oggi dopo venti anni di autonomia, la Sardegna è andata indietro, non è andata avanti. Questa è la realtà. Malgrado le vostre maggioranze relative o assolute, malgrado che avete comprato i voti, con tutti i mezzi (come dimostreremo), avete umiliato la Sardegna di fronte alla storia e di fronte all'Italia. Questo volete fare ancora oggi. Volete rimanere soli perchè volete essere succubi del Governo. Volete ancora una volta allinearvi con chi la Sardegna offende con i suoi rifiuti costanti. Questo volete fare, ed è giusto che rimaniate soli in questa azione di collusione chiarissima con la volontà del Governo (espressa per bocca del Ministro del bilancio) di rigettare tutte le istanze che il Consiglio regionale aveva espresso. Fate veramente una bella figura di fronte ai parlamentari sardi che avete convocato per affermare: noi siamo uniti, unitevi anche voi! Siete voi a dare esempio di divisione, con motivi puerili che offendono, con motivi presi a pretesto per rompere questa unità.

Dovete essere consapevoli che in questo momento voi andate per la vostra strada e che quello che avverrà nel futuro sarà stato voluto

da voi per motivi, ripeto, che offendono voi prima di offendere noi.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 13 Melis Pietro-Floris - Ghinami - Branca. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Metto in votazione la mozione numero 15 (si intende nelle parti che non contrastano con

la mozione testè approvata). Chi l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 18 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Dillberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966